

AFFARE ASSEGNATO N. 138

OSSERVAZIONI DI MEDIASET

La tutela dei contenuti e la legittimità dei compensi agli aventi diritto

Si esprime apprezzamento per l'impegno della Commissione ad affrontare una questione di rilievo come quella del compenso adeguato e proporzionato degli autori, artisti, degli interpreti e degli esecutori.

È giusto che tutti i protagonisti del sistema paghino quanto dovuto in proporzione alle loro entrate. E questo, in primo luogo, come un doveroso atto di giustizia nei confronti dei soggetti legittimati, ma anche in una logica di corretti comportamenti concorrenziali nei confronti di chi ha sempre corrisposto il compenso ai legittimi beneficiari.

La direttiva copyright recepita nel nostro ordinamento stabilisce che le piattaforme di condivisione di contenuti online effettuano un atto di comunicazione al pubblico quando concedono l'accesso a opere protette dal diritto d'autore caricate dagli utenti. Le piattaforme sono, quindi, responsabili e tenute preventivamente a ottenere una licenza dal detentore del diritto e pagare, se richiesto, un compenso adeguato da autori, artisti, interpreti ed esecutori.

Questo fondamentale passo in avanti nella creazione di un mercato digitale equo ribadisce i principi della difesa dell'individuo, del consumatore e dell'utente contro la logica degli algoritmi ed è stato fatto nonostante l'imponente impegno dei giganti globali che hanno cercato, mediante una campagna di disinformazione, di far passare per ostacolo alla libertà della rete il riconoscimento di compensi alla creatività e all'informazione di qualità. L'Europa non ha ceduto alla seduzione di un processo globale basato sul primato tecnologico.

Mediaset ritiene di importanza strategica il rispetto della tutela della proprietà intellettuale. E il tema oggi in discussione non può che essere conseguente a tale impostazione.

Non è più ammissibile un sistema in cui siano costretti a convivere soggetti che rispettano le regole, altri che lo fanno solo in parte e secondo convenienza e altri che non lo fanno proprio. In questo modo vengono ulteriormente alterati equilibri concorrenziali che incidono anche sul pluralismo e la possibilità di garantire la diffusione di contenuti di cui parte rilevante è un'informazione verificata e responsabile.

Per quanto ci riguarda la difesa dei contenuti è vitale. Si tratta di tutelare il modello di business dell'audiovisivo che si basa su due pilastri: la possibilità di avere prodotti in esclusiva e la remunerazione della proprietà intellettuale. Mediaset è attore da sempre di questa battaglia, a livello italiano ed europeo anche con una forte azione di contrasto a livello giudiziale. E ciò al fine di evitare il più possibile lo sfruttamento illegale dei contenuti protetti da copyright da parte dei prestatori di servizi di condivisione di contenuti online e per definire nuovi meccanismi legislativi adatti a un mondo "liquido", qual è quello della rete, dove le parole d'ordine sono "gratuità" e "utilizzo illegale", quasi che i contenuti fossero una commodity.

Per questo è importante un'azione ad ampio raggio del legislatore, a partire proprio dal tema del pagamento da parte di tutti dei compensi dovuti.

Non ci piace esaltare eccessivamente la nostra coerenza aziendale in un contesto problematico. Ma ci teniamo a far presente che da molto tempo l'azienda versa circa 70 milioni di euro all'anno per i compensi agli autori (SIAE, LEA,) e agli artisti, interpreti ed esecutori (SCF/ AFI /ITSRIGHT/EVOLUTION, NUOVA IMAIE, 7607, RASI,).

Ci teniamo quindi a fornire elementi dei nostri comportamenti che possano contribuire a una possibile definizione della tematica in discussione.

Mediaset è un'azienda attiva nella creazione e distribuzione televisiva e digitale dei contenuti audiovisivi e musicali e, pertanto, è tenuta a corrispondere un compenso sotto il doppio cappello di:

a) "produttore" diretto dell'opera, quando acquisisce tali diritti dagli autori e dagli artisti interpreti, provvedendo a concludere i relativi contratti e a corrispondere i compensi per le rispettive prestazioni direttamente agli aventi diritto (autore dei testi, autore della sceneggiatura, autore della musica, attori, doppiatori etc.). Sempre in questa veste, le società produttrici del Gruppo (RTI e Taodue) sono tra le poche realtà che adempiono in modo costante agli obblighi di legge che impongono al produttore dell'opera audiovisiva l'individuazione degli artisti aventi diritto con anche l'indicazione del ruolo di primario e comprimario;

b) "utilizzatore" (a prescindere se sia anche produttore o licenziatario) quando corrisponde l'equo compenso spettante ai produttori, agli autori ed agli artisti per il tramite delle collecting. Il contributo di Mediaset alle collecting è, come detto, di circa 70 milioni l'anno con una incidenza sul fatturato che si avvicina al 4% (3.8) rispetto al 3% scarso (2.9) del 2017. Per le radio costi per quasi 4 milioni con incidenza del 4.7% sul fatturato.

Inoltre, in ottemperanza alle disposizioni legislative, Mediaset fornisce puntualmente alle collecting tutte le informazioni attinenti alla quantità, tipologia e modalità di sfruttamento dei repertori musicali e audiovisivi, nonché le informazioni relative agli aventi diritto delle opere utilizzate (ad esempio nome, cognome, ruolo) e quelle di carattere economico che sono utili ai fini della determinazione del compenso.

Per far fronte alla difficoltà di individuare con certezza gli aventi diritto, stante l'assenza di una banca dati unica degli artisti, interpreti ed esecutori e dei criteri di determinazione dei ruoli degli stessi (primari e comprimari), Mediaset impiega ingenti risorse -anche a volte avvalendosi di soggetti terzi appositamente incaricati e remunerati- per determinare la percentuale di rappresentanza di ciascuna collecting sui propri palinsesti.

Cogliendo l'occasione, ci teniamo peraltro a evidenziare alcune tematiche che partono proprio dall'importanza e dalla necessità di istituire una banca dati e uno sportello unico, fondamentale per una efficace destinazione delle risorse su cui in questa sede si è già espressa favorevolmente la Nuova Imaie.

Una banca dati unica

La creazione di una banca dati unica degli aventi diritto con indicazione, per quanto riguarda gli artisti, interpreti ed esecutori, del ruolo di primario e di comprimario, riconosciuta da tutte le collecting (perché costituita sulla base delle informazioni da ciascuna detenute), gestita e periodicamente aggiornata da un ente terzo (quale, ad esempio, l'AGCOM che già con un apprezzabile Regolamento, allo stato in fase di consultazione, sta faticosamente proponendo soluzioni alle numerose problematiche esistenti) sarebbe fondamentale per la risoluzione delle seguenti problematiche:

- Determinazione di chi sono e chi devono essere gli aventi diritto, in quanto alcune collecting estendono in modo arbitrario il novero degli aventi diritto a soggetti ai quali non spetterebbe alcun compenso (si pensi al caso degli attori che svolgono ruoli di "mera comparsa" in un'opera audiovisiva, oppure i produttori artistici e i membri dell'orchestra di opere musicali). Ciò

consentirebbe anche una precisa individuazione dei c.d. apolidi (con un possibile accantonamento da parte dell'utilizzatore delle somme di loro spettanza) oggi elemento ostativo alla conclusione di accordi tra le collecting e gli utilizzatori;

- Fenomeno di sovrapposizione dei mandati, in quanto accade che il compenso spettante ad un avente diritto venga reclamato da più collecting;

- Determinazione dell'effettiva rappresentanza di ciascuna collecting, in quanto, allo stato, la somma delle rappresentanze dichiarate dalle varie collecting è di gran lunga superiore al 100% e l'utilizzatore resta esposto al rischio costante di incrementi non preventivabili ed ingiustificati.

La chiarezza sui temi sopra esposti agevolerebbe, inoltre, l'istaurazione e lo sviluppo delle trattative tra utilizzatori e collecting a vantaggio anche degli aventi diritto.

Uno sportello unico

Altrettanto importante sarebbe l'istituzione di un interlocutore unico o di un unico interlocutore per tipologia di diritto (d'autore e connessi) anche in relazione all'opera (audiovisiva o musicale) con cui l'utilizzatore possa confrontarsi per un'univoca determinazione del quantum da corrispondere.

La difficoltà nel dover negoziare con molte collecting rende infatti molto difficile gestire l'equo compenso in modo uniforme e con budget di spesa preventivabili.

La previsione, invece, di uno sportello unico semplificherebbe le negoziazioni con gli utilizzatori a vantaggio proprio di quella fascia "più debole" che il legislatore intende "proteggere". Una volta stabilita la tariffa sulla base delle informazioni fornite dall'utilizzatore (sia in termini di rendicontazione della quantità e tipologia degli utilizzi effettuati sia in termini economici), l'interlocutore unico si occuperebbe di ripartire alle altre collecting quanto di loro effettiva spettanza. Un sistema di questo tipo non pregiudicherebbe la liberalizzazione, anzi renderebbe più sana la concorrenza. Quest'ultima non si avrebbe più sulla "migliore" tariffa da strappare all'utilizzatore, ma sulla gestione degli artisti e quindi sulla trasparenza sulle informazioni e sui mandati, sui criteri di ripartizione dei compensi agli aventi diritto, sulla tempestività nell'erogazione dei compensi ai soggetti interessati.

L'utilizzo di musica sulle piattaforme OTT

Le collecting (sia quelle rappresentative degli autori sia dei produttori) non licenziano agli utilizzatori la facoltà di sfruttare i diritti dei loro mandanti sulle piattaforme OTT impedendo all'utilizzatore di accedere al mercato, in quanto impossibilitato a chiedere licenze per ogni brano utilizzato ad ogni singolo produttore/editore.

Ciò fa seguito ad accordi intercorrenti tra autori/produttori e Major, per i quali, a seguito del *claim* (i.e. rivendicazione della titolarità sull'opera) azionato dal produttore o dall'editore sulla piattaforma, quest'ultima devolve l'intera valorizzazione economica dell'intera opera audiovisiva in favore dei primi.

Ben venga quindi l'intervento di SIAE nei confronti di Meta, ma è altresì necessario che editori e produttori diano mandato alle collecting perché concedano agli utilizzatori la possibilità di usare la musica sui social.